

Mapa (verosimile) delle buone notizie per la Renzinomics

SPREAD IN SONNO, IMPRESE IN RISVEGLIO, CONSUMATORI FIDUCIOSI, BUBA INDULGENTE, QUATTIRINI STRANIERI IN ARRIVO

Roma. Fra gli operatori di mercato, i consumatori, gli imprenditori e gli investitori internazionali comincia a diffondersi la percezione che il peggio della crisi stia per passare. Si è detto spesso per la verità, ma questa volta, dopo sei anni di desolazione e una doppia recessione che in vario modo ha fiaccato l'intera Eurozona, i segnali positivi danno credibilità alla versione degli ottimisti. Il tanto decantato spread va riducendosi da mesi, sia in Spagna sia in Italia dove, ieri, ha toccato i 175 punti base. Ma ancora più importante il rendimento dei Btp che, sempre ieri, ha raggiunto il tasso minimo dal 2005 del 3,29 per cento. E' il segno, dicono gli analisti, che la paventata deflagrazione dell'euro e dell'Eurozona non è più nemmeno nei radar degli investitori, al contrario dell'estate orribile di tre anni fa. Ovviamente l'effetto calmante delle azioni non convenzionali - finora solo minacciate - della Banca centrale europea hanno avuto un ruolo fondamentale. Ma ora a Francoforte pare ci sia una maggiore condivisione nell'adottare politiche anticicliche per combattere la deflazione monetaria in corso. Anche i membri più conservatori dell'Istituto centrale, come il finlandese Erkki Liikanen e il capo dell'intransigente Bundesbank, Jens Weidmann, hanno aperto pubblicamente alla possibilità di dispiacere quelle misure espansive che vengono invocate da tempo: portare in negativo i tassi ai quali le banche parcheggiano i soldi in Bce (mozione Liikanen) e riservarsi la possibilità di acquistare asset pubblici dei paesi membri dell'euro (apertura di Weidmann). Come dice Fabio Fois, analista di Barclays, "una modesta ripresa è in corso". E a oggi non ci sarebbe quell'opposizione verso una Bce interventista come negli anni scorsi, quando - secondo la Bundesbank - il maggiore beneficio sarebbe andato solo e soltanto ai paesi periferici sotto stress finanziario. Ora gli interventi sarebbero piuttosto giustificati da un con-

stesto di bassa inflazione che interessa molti paesi dell'Eurozona, e peraltro minaccia anche i tedeschi. Draghi, insomma, avrebbe qualche freccia in più al suo arco e, inoltre, potrà portare a suo conforto altri numeri per smentire i suoi numerosi detrattori, come hanno scritto il Wall Street Journal e l'agenzia americana Bloomberg. Entrambi gli organi di stampa hanno infat-

calo - l'indicatore per i beni strumentali, cioè attrezzature e macchinari per la produzione industriale (da 97,7 a 98,2), e quello relativo ai servizi (92,4 da 90,3) hanno ben impressionato gli analisti. La sicurezza degli imprenditori della manifattura, il comparto più importante, resta stabile a livelli confortanti, ai massimi dal giugno 2011. Secondo Paolo Mameli, senior economist del Servizio Studi di Intesa Sanpaolo, il dato segnala un miglioramento a sostegno di una futura e modesta ripresa dell'attività produttiva. Non solo, dice Mameli, la fiducia delle imprese fa il paio con il dato uscito nei giorni scorsi e relativo all'aumento della fiducia dei consumatori italiani: dopo l'exploit di febbraio, è in crescita pure a marzo e si consolida ai massimi da due anni a questa parte. Sebbene le famiglie non abbiano ancora visto gli ottanta euro in busta paga promessi dal governo entro maggio, attraverso lo sgravio Irpef, è l'attivismo di Matteo Renzi a contribuire alla costruzione di un clima positivo per i cittadini. Un po' meno per le imprese, che ancora aspettano gli sgravi e il rimborso totale dei crediti dovuti loro dallo stato. "Il dato [sulla fiducia delle imprese] mostra - sottolinea Mameli - che l'effetto benefico sulla fiducia dell'evoluzione del quadro politico (con un ambizioso programma di riforme e in particolare l'annuncio di sgravi fiscali) sembra aver sostenuto meno la fiducia delle imprese che quella delle famiglie, come si comprende dal fatto che la scelta finale sulla destinazione del taglio al cuneo fiscale sia stata fatta a vantaggio dei lavoratori anziché delle aziende". Ovviamente sono dati da analizzare in profondità, si tratta di variazioni ancora minime non tali da determinare una spinta immediata nei consumi - ancora fermi - o la ripresa della crescita (tuttora asfittica, prevista allo 0,6 del pil per cento a fine anno), soprattutto dopo che dal 2007 si è registrata una contrazione del pil di nove punti percentuali. E come dice il ca-

po delle ricerche del think tank Nomisma, Sergio De Nardis: valutando i dati Istat, permane la criticità non secondaria della persistente carenza di credito bancario. "La percentuale delle imprese che chiede credito e non lo riceve non sta scendendo, è rimasta al 15 per cento. E se andiamo a vedere quelle sotto i 15 addetti, la percentuale sale al 16-18 per cento". Un elemento di "allarme", dice De Nardis. Eppure la liquidità nel sistema Italia c'è o sta per arrivare. Gli investitori internazionali, ormai meno interessati ai paesi emergenti, approdano in Europa, Italia compresa. L'establishment bancario nazionale ha benedetto l'arrivo dei fondi americani come il colosso BlackRock nell'azionariato delle principali banche (Unicredit, Intesa e Monte dei Paschi). E' per giunta svanito il terrore dell'assedio straniero: il dominus di Intesa, Giovanni Bazzoli, ha addirittura detto che le fondazioni, da lui sempre difese come azionisti fedeli delle banche, sono "disponibilissime" a farsi da parte. Inoltre i fondi di private equity sarebbero interessati a investire nell'industria e nelle piccole e medie imprese (175 fondi hanno sondato 1.500 imprese quotate nel segmento Star, dedicato alle "piccole"). A suffragare quanto detto da Ignazio Visco, governatore di Bankitalia - "ci sono segnali d'interesse per i nostri mercati" - c'è l'ingresso della Banca centrale cinese nel capitale di Eni ed Enel, segnalato ieri da Consob. Un interesse non incondizionato, però, senza la messa in pratica di quelle riforme promesse dal governo e ricordate dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, a Repubblica: lavoro, burocrazia, fisco e regole elettorali da riscrivere. Renzi insomma beneficia di vari fattori favorevoli, in parte esogeni e in parte da ricondurre al suo vitalismo riformatore (opposto alla flemma del suo predecessore Enrico Letta). Ma l'apertura di credito dev'essere confermata, e così anche la ripresa.

Twitter @Al_Brambilla

Il prete callejero che piace al Papa, guida operativa della Cei

Roma. Per il momento continuerà a fare la spola tra la piccola diocesi di Cassano allo Jonio e Roma, in futuro si vedrà. Monsignor Nunzio Galantino mercoledì è stato ufficialmente nominato segretario generale della Cei ad *quinquennium*, cioè per i prossimi cinque anni. L'incarico ad interim che gli era stato conferito dal Papa lo scorso 28 dicembre, dunque, è terminato. Immediatamente, il vescovo pugliese di Cerignola, sessantasei anni il prossimo agosto, ha spiegato che il suo obiettivo è quello di "sintonizzarsi in tutto e per tutto con il magistero e l'opera di Papa Francesco", anche perché - sottolineava ad Avvenire - "noi vescovi italiani siamo coloro che sul territorio devono accogliere, condividere ed esplicitare con i comportamenti e le parole ciò che il Santo Padre ci sta dicendo". E con il Pontefice Galantino ha un rapporto sempre più diretto. Nei tre mesi in cui ha retto ad interim la segreteria generale della Cei si è visto più volte passeggiare nei corridoi di

Santa Marta, molto più del suo diretto superiore, il cardinale Angelo Bagnasco, che pure Francesco ha confermato alla guida dei vescovi d'Italia fino alla scadenza naturale del mandato, nel 2017. Molti segnali, però, indicano che l'esperienza del presule genovese è destinata a terminare in anticipo, forse già in concomitanza con il Convegno ecclesiale di Firenze in programma l'anno prossimo. Nel frattempo, però, il peso di Galantino nel percorso di riforma dello statuto è destinato ad aumentare, così come quello del neo cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia e già da più parti preannunciato come futuro presidente della Cei - ora è uno dei tre vicepresidenti - al termine della stagione di Bagnasco. Il prelo pugliese sarà chiamato fin da subito a scelte delicate, come la nomina del nuovo direttore di Tv2000 dopo la rimozione di Dino Boffo e il riordino del numero delle diocesi - "sono tante", disse il Papa parlando a braccio lo scorso anno in San Pietro - che

in molti casi potrebbero essere accorpate. Per uscire dalla logica delle cordate, Bergoglio è andato a pescare un nome ai più sconosciuto, che non a caso aveva conquistato pochissime preferenze nelle consultazioni tra i confratelli chiamati a proporre una rosa (limitata a tre nomi e poi ampliata, pare su sollecitazione papale) per la successione a mons. Mariano Crociata, nel frattempo trasferito da Francesco a Latina, sede non certo di primo piano e soprattutto non tradizionalmente cardinalizia. Un profilo, quello di Galantino, che incarna molti dei requisiti che deve avere il vescovo ideale secondo quanto più volte detto dal Papa, l'ultima volta solo poche settimane fa davanti alla plenaria della congregazione dei Vescovi. Il vescovo di Cassano allo Jonio detesta essere chiamato eccellenza, abita in seminario e non in episcopio, è senza segretari e - sottolinea - i fedeli della diocesi - "risponde sempre di persona al telefono". Un po' come il car-

dinale Jorge Mario Bergoglio a Buenos Aires. Ma a convincere il Pontefice a puntare sul professore di Antropologia foggiano alla Facoltà teologica dell'Italia meridionale - dal 2004 è anche responsabile del Servizio nazionale per gli studi superiori di teologia e scienze religiose della Cei - è stato il suo essere parroco di strada, callejero, nei quartieri degradati delle città in cui ha prestato servizio. Nel comunicare la decisione di chiamarlo a Roma, il dicembre scorso, Francesco scrisse un'insolita lettera ai fedeli della diocesi calabrese, in cui chiedeva il permesso per trasferire Galantino: "So quanto voi amate il vostro vescovo e so che non vi farà piacere che vi venga tolto, e vi capisco", diceva Bergoglio, aggiungendo: "Vi domando, per favore, di comprendermi e di perdonarmi".

2. continua. Il 25 marzo è stato pubblicato il ritratto del cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo.

Il Papa incastra Obama sul laicismo, altro che sperequazione

New York. Il comunicato diffuso ieri dalla Sala stampa vaticana dopo l'incontro di cinquanta minuti tra Francesco e Barack Obama non contiene riferimenti ai temi su cui il presidente americano e i suoi spin doctor intendevano virare la conversazione: non compaiono la "sperequazione" e la "giustizia sociale", non si fa riferimento ai "poveri" né ai più "vulnerabili" della società, parole chiave che Obama aveva affidato a Massimo Gaggi del Corriere in un'intervista che doveva servire ad accordare gli strumenti fra la Casa Bianca e il Vaticano in tempi di aperte dissonanze su vita, famiglia e libertà religiosa. Obama si aspettava una scampagnata nelle periferie esistenziali con il leader più amato del mondo, e il suo proposito è stato frustrato. La prova della delusione è nella seconda parte della nota vaticana: "Nel contesto delle relazioni bilaterali e della collaborazione tra la Chiesa e lo Stato ci si è soffermati su questioni di speciale rilevanza per la Chie-

sa nel Paese, come l'esercizio dei diritti alla libertà religiosa, alla vita e all'obiezione di coscienza nonché il tema della riforma migratoria". Sono temi che hanno esacerbato le relazioni tra la Conferenza episcopale americana e la Casa Bianca, e le origini della disputa lacerante intorno alla libertà religiosa sono nate in seno alla riforma sanitaria voluta da Obama e messa in pratica dal segretario della Sanità, la cattolica Kathleen Sebelius, che ha introdotto l'obbligo di fornire gratuitamente contraccettivi e farmaci abortivi in tutti i piani assicurativi. Le eccezioni per motivi religiosi valgono soltanto per i luoghi di culto, e svaniscono se il culto si esprime in forme educative, sociali o for profit. I precetti della chiesa, insomma, vengono rispettati dallo stato nella misura in cui la chiesa accetta di rinchiudersi nella dimensione privata e liturgica, di diventare socialmente e politicamente irrilevante, principio che ha implicazioni enormemente più ampie e ra-

mificate rispetto alla disputa particolare sull'Obamacare. Sarà anche per questa sottile distinzione fra lo specifico casus belli e le conseguenze nel rapporto tra stato e chiesa (regolato dal primo emendamento alla Costituzione) che Obama, durante la conferenza stampa con Matteo Renzi, ha detto che non è stato il Papa ma il segretario di stato vaticano, Pietro Parolin, a tirare fuori esplicitamente la questione dell'Obamacare. Al netto delle cordialità rituali e delle circonlocuzioni sorvegliate, la "riforma migratoria" è forse il solo punto dell'agenda che al presidente americano non dispiace trattare. E poi nemmeno quella, visto che, a dispetto delle promesse alle minoranze che l'hanno votato a mani basse, Obama con una mano ha sempre rimandato il problema, con l'altra ha respinto oltre il confine messicano più clandestini di qualsiasi altro presidente americano. Su tutto il resto è guerra fra la Casa Bianca e i vescovi, co-

me ha confermato, pur con il linguaggio diplomatico che si conviene alla circostanza, il presidente della Conferenza episcopale americana, Joseph Kurtz, con un'intervista ad Avvenire. Le avvisaglie di un incontro non senza increspature si leggevano in un sommario, apparentemente innocuo, apparso alla vigilia sul sito della Radio Vaticana in lingua inglese: "Il suo incontro con papa Francesco si svolgerà nel contesto di una complessa fase delle relazioni dell'amministrazione con la chiesa americana, segnata in particolare, dalle dispute sull'applicazione della riforma sanitaria che hanno a che fare con la copertura assicurativa obbligatoria di sterilizzazione, contraccezione e aborto", si leggeva nell'articolo apparso sull'organo ufficiale della Santa Sede, che citava anche il dibattito sui matrimoni omosessuali. Temi che Obama non era ansioso di discutere, ma una photo opportunity val bene una messa.

Twitter @mattiaferraresi

IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara
Vicedirettore Esecutivo: Maurizio Crippa
Vicedirettore: Alessandro Giuli

Coordinamento: Claudio Cerasa
Redazione: Annalena Benini, Stefano Di Michele, Mattia Ferraresi, Marco Valerio Lo Prete, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Daniele Raineri, Marianna Rizzini, Nicoletta Tillicco, Piero Vietti, Vincino, Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserito del sabato)

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Via Carroccio 12 - 20123 Milano
Tel. 02/771295.1

La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90

Presidente: Giuseppe Spinelli
Direttore Generale: Michele Buracchio

Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c
00153 Roma - Tel. 06.589090.1 - Fax 06.58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Tipografie
Stampa quotidiana srl - Loc. colle Mareangeli - 67063 Orivola (Ag)
Qualiprint srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villanova (Mb)

Distribuzione: PRESS-DI S.r.l.
Via Domenico Trentacoste 7 - 20134 Milano
Pubblicità: Mondadori Pubblicità S.p.A.
Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (MI)
Tel. 02.75421 - Fax 02.75422574
Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore SpA System
Via Monterosa 91 - 20149 Milano, Tel. 02.30223594
e-mail: legale@ilsol24ore.com

Copia Euro 1,50 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164

www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it